

FRANCESCA COLELLA, GIOVANNA GIANTURCO, MARIELLA NOCENZI

## Il nuovo protagonismo delle donne migranti: la partecipazione ai movimenti per il diritto all'abitare\*

---

### 1. La femminilizzazione delle migrazioni tra stereotipi di genere e domande di cittadinanza nel contesto italiano

Questo scritto muove dall'assunto che le donne migranti stiano conquistando una nuova scena nello spazio pubblico e urbano: in tal senso, nel nostro studio empirico, la città si caratterizza come orizzonte privilegiato per lo studio del nuovo protagonismo delle donne migranti nei movimenti sociali e dei conflitti contemporanei. Tali movimenti, nelle ultime due decadi, hanno allargato il loro raggio d'azione, adottando una prospettiva sempre più globale e, pur essendo stati realizzati molti studi sui diversi movimenti, transnazionali e nazionali, la partecipazione delle donne migranti ai movimenti sociali autoctoni rimane un campo ancora poco studiato. Questo fenomeno costituisce un'emblematica lente di ingrandimento per alcuni interessanti mutamenti socioculturali che riguardano gli/le immigrati/e nel nostro Paese, soprattutto in un'ottica di radicamento e di integrazione delle comunità straniere nel tessuto sociale italiano.

La ricerca condotta ha avuto come focus tematico la questione abitativa a livello nazionale con la scelta come case study della condizione a Roma e nel Lazio<sup>1</sup>: in un momento in cui sembra venir meno l'interesse pubblico per i diritti economici, sociali e culturali (come il diritto all'istruzione, al lavoro, alla casa, alla salute) a favore di un più ampio interesse per i diritti individuali (libertà di opinione, libertà di spostamento sul territorio, libertà di espressione ecc.), studiare il ruolo delle donne immigrate nella partecipazione delle comunità straniere ai movimenti sociali per il diritto alla casa può incoraggiare e sostenere una rinnovata attenzione a tale ambito, «anche in ragione della mutata composizione sociale della popolazione residente e dell'emergere di vecchie e nuove povertà, di cui i flussi migratori in entrata rappresentano una tra le principali cause» (Lo Piccolo, 2013, p. 22). Inoltre, è doveroso sottolineare come, in tale contesto, prevalga una concezione "statica" della cittadinanza, che viene a coincidere sostanzialmente con una

---

\* Questo capitolo è frutto del lavoro congiunto delle autrici; è comunque possibile attribuire il paragrafo primo a Francesca Colella, il paragrafo secondo a Mariella Nocenzi e il terzo a Giovanna Gianturco. Ricevuto 6 giugno 2018; versione finale approvata 30 ottobre 2018

1. Metodologicamente, la scelta è stata quella di utilizzare un approccio qualitativo: in tal senso, sono state realizzate 30 interviste a donne immigrate attive nei movimenti per il diritto alla casa che operano sul territorio nazionale.

garanzia dei diritti acquisiti. Risulta invece minoritaria una concezione “dinamica” della cittadinanza, intesa come attività e pratica politica processuale, al cui interno possa trovar spazio una fertile tensione di riconoscimento, difesa, articolazione e ridisegno dei diritti (Friedmann, 1999).

Con tali premesse questa riflessione si inserisce in un quadro che vede crescere sempre più la mobilità delle donne in tutto il mondo: la femminilizzazione delle migrazioni e il costante aumento della presenza femminile sul totale della popolazione straniera nel nostro Paese, oramai al 55%, si caratterizza come un fenomeno sempre più ampio e rilevante anche perché, come si avrà modo di evidenziare, di pari passo è possibile registrare anche il costante accrescimento della domanda di cittadinanza da parte delle donne immigrate.

In generale, i trend migratori e le narrazioni delle migrazioni – comprese le esperienze dei migranti, le loro aspettative e i loro progetti di vita – si caratterizzano come processi *gendered* (Anthias, Kontos, Morokvasic, 2013). Nell’analisi del fenomeno migratorio la prospettiva di genere ha acquisito sempre maggiore rilevanza, soprattutto negli ultimi decenni (Macioti, Pugliese, 1991, 2003; Macioti, 2000; Abbatecola, Ambrosini, 2004; Gianturco, 2004; Zanfrini, 2007). Nonostante ciò, per molti anni le politiche migratorie non hanno prestato la giusta attenzione alla dimensione del genere, rimanendo invece ancorate ad un idealtipo maschile e favorendo il reclutamento di manodopera maschile, non qualificata e temporanea, soprattutto a beneficio del settore industriale ed edilizio. Pertanto, la decisione di emigrare è stata concepita principalmente come scelta individuale e motivata in prevalenza da elementi di carattere economico anche se sono numerosi gli studiosi che hanno evidenziato uno scenario enormemente più complesso (Martinielli 2003a, 2003b; Ambrosini, 1999, 2005; Anthias, 1992; Anthias, Lazaridis, 2000; Anthias, Kontos, Morokvasic, 2013).

Inoltre, si è parlato per molto tempo di processi di femminilizzazione con l’intento di descrivere l’estensione all’intera società di caratteristiche tradizionalmente attribuite al genere femminile. Quasi sempre questo processo si è tradotto in un abbassamento generalizzato della qualità della vita e del lavoro. Il timore è quello che, complice la crisi economico-finanziaria, si possa pervenire a una “migrantizzazione” del lavoro e della società: il rischio è che il tanto osannato “dovere di integrarsi” rivolto agli immigrati, unito al monito di “sapersi sacrificare e accontentare” rivolto ai lavoratori e ai giovani nazionali, si traducano in una riduzione di diritti per tutti.

In contrapposizione a questo scenario, alcune recenti pubblicazioni evidenziano come la domanda di cittadinanza si manifesti attraverso varie tendenze: da una crescente scolarizzazione delle ragazze (Santerini, 2017) alla partecipazione delle donne migranti ai movimenti e alle associazioni del tes-

suto sociale italiano, come nel caso del nostro studio empirico, del quale qui si illustreranno alcune evidenze. Infatti, se da un lato rimane disattesa la domanda di cittadinanza formale, in assenza di norme che ne facilitino l'acquisizione, dall'altro maturano la coscienza dei propri diritti e, dunque, la partecipazione democratica e un nuovo protagonismo politico e sociale. Sino ad ora, il ruolo attivo delle donne migranti è stato sostanzialmente ignorato: all'immagine tradizionale e prototipica del migrante come lavoratore maschio, giovane, senza famiglia al seguito e spinto da motivazioni economiche alla ricerca di un futuro migliore si affianca quella di donne di varie fasce d'età, quasi sempre con un marito e dei figli, di diversa provenienza geografica che partecipano attivamente alla vita sociale e cambiano il volto delle nostre città.

Dunque, nella consapevolezza che la dimensione abitativa non sia che una delle declinazioni spaziali del cambiamento del corpus sociale a seguito dei fenomeni migratori, nel nostro percorso conoscitivo si è tentato di focalizzare l'attenzione sul ruolo giocato dalle donne immigrate nel processo di integrazione delle varie comunità nel tessuto sociale italiano.

Come è noto, i movimenti sociali che attualmente sono "possibili", in base ai sistemi politici, culturali oggi esistenti, hanno un carattere marcatamente culturale rispetto all'unico movimento realmente esistito nel passato, cioè quello dei lavoratori (Touraine, 1984): lottano per crearsi uno spazio (più o meno autonomo), tra pressioni politiche ed economiche, occupandosi di salute, ambiente, sessualità, informazione e molte altre problematiche. I movimenti sociali rappresentano dunque un nuovo tipo di contestazione che va compresa in rapporto al crollo delle grandi aspettative rivoluzionarie (Touraine, 1984, *op. cit.*). Le strategie portate avanti dagli odierni movimenti sociali mettono in atto rivendicazioni mediante un'azione di sfida diretta, rivolta contro élites, autorità, altri gruppi o determinati codici culturali. Queste azioni di sfida, il più delle volte assumono carattere pubblico: questo non perché i loro leaders siano psicologicamente inclini alla violenza o al disordine, bensì perché nel cercare di conquistare nuovi sostenitori e nell'avanzare le proprie rivendicazioni, essi non dispongono di quelle risorse stabili – denaro, organizzazione, accesso allo Stato – che i partiti politici e i gruppi di interesse sono invece in grado di mobilitare (Tarrow, 2004).

In tal senso, è possibile individuare nel disagio abitativo – che caratterizza il nostro paese oramai da decenni – un fenomeno emblematico e campo di studio privilegiato poiché l'abitazione rappresenta, senza dubbio, un luogo cruciale di differenziazione tra le classi e di riproduzione dell'esclusione sociale (Ambrosini, Sciolla, 2015). Come è noto, negli ultimi decenni, la situazione abitativa italiana ha subito alcune trasformazioni radicali che hanno avuto un impatto importante sui processi di inclusione ed esclusio-

ne sociale. In letteratura è possibile individuare tre caratteristiche principali del sistema abitativo italiano: la prima è lo sbilanciamento tra il numero di case di proprietà e lo scarso sviluppo del mercato dei mutui; la seconda è il basso livello di protezione sociale per le famiglie che vivono in affitto; la terza caratteristica riguarda la centralità del ruolo della famiglia nel sistema abitativo (Baldini, 2010). Per ovvi motivi di spazio, non è possibile in questa sede approfondire un tema tanto ampio e complesso; è utile, comunque, ricordare almeno i principali elementi che hanno determinato l'attuale disagio abitativo in Italia: 1) l'aumento della forbice tra il reddito delle famiglie e il costo della casa; 2) il generale incremento della domanda di abitazioni, sostenuto non tanto dalla crescita demografica quanto dalle trasformazioni strutturali, ormai in atto nella popolazione e nella società italiana, e dalle dinamiche insediative, come l'aumento del numero di famiglie anagrafiche (al quale contribuisce la continua diminuzione del numero medio dei membri); 3) la riduzione del numero di alloggi pubblici e degli alloggi a canone moderato<sup>2</sup>. L'esplorazione delle principali fonti sociostatistiche prodotte periodicamente sul tema (Caritas, IDOS<sup>3</sup>, vari anni), offre dati costanti negli anni sulla progressiva evoluzione dell'emergenza abitativa quale una delle maggiori cause di disegualianza sociale sia presso la popolazione italiana che, in misura direttamente proporzionale, fra coloro che non godono dei pieni diritti di cittadinanza come nel caso degli immigrati.

Nel 2015 è possibile stimare che il 15,5% dei nuclei composti di soli cittadini comunitari e il 14,1% dei nuclei composti di soli cittadini extracomunitari non ha alcun percettore di reddito/pensione da lavoro» (Direzione Generale dell'Immigrazione, 2016, p. 7). Le più recenti indagini (Cittalia, 2013) classificano la domanda alloggiativa dei migranti fra coloro che affrontano l'emergenza della ricerca di una collocazione anche temporanea e coloro che intendono migliorare la propria residenzialità. Se questi ultimi sono sempre più oggetto di ricerche tese ad evidenziare i processi in cui operano per l'autorecupero e l'autocostruzione, se non la riqualificazione di aree abitative dismesse o non appetibili per i residenti (IDOS, 2015), l'analisi dell'emergenza abitativa dei richiedenti asilo, degli immigrati irregolari, dei rifugiati, dei migranti in condizioni di povertà estrema secondo gli schemi "tradizionali" presenta tratti in continua evoluzione. Fra questi, come si avrà modo di evidenziare più avanti, si è inteso verificare un'ipotesi di ricerca che a partire dal criterio dell'analogia che i processi sociali possono presentare in contesti uguali agiti da soggetti diversi, può evidenziare il ruolo delle donne migranti in condizioni di emergenza abitativa.

2. Per un approfondimento sul tema si veda: Allegrini R., *Le nuove politiche per l'abitare e il ruolo del piano urbanistico. Il caso di Roma*, 2012: <https://bit.ly/2Izg0qF>.

3. Il Dossier Statistico Immigrazione.

## 2. Dal diritto alla casa alla cittadinanza: l'azione sociale delle migranti

Le note che precedono hanno evidenziato come l'analisi sull'agency delle donne migranti nell'intero arco del processo migratorio dal paese di origine a quello di accoglienza possa consentire anche la seguente declinazione dell'ipotesi di ricerca: le donne, come soggetto che promuove il cambiamento sociale (Touraine, 1984, *op. cit.*; 2000), conducono un'azione cooperativa all'interno delle comunità migranti e all'esterno con la società di accoglienza che ha un rilievo decisivo per l'efficacia del processo di integrazione, ma anche della *mutual adaptation* (Penninx, 2015) delle due comunità. La verifica di questa ipotesi attraverso l'osservazione del ruolo delle migranti nelle forme cooperative di attestazione del diritto alla casa è, quindi, strategica rispetto all'ipotesi, specie al fine di analizzare un aspetto direttamente correlato al principale: la ridefinizione del concetto di cittadinanza a partire da un diritto fondamentale, come quello all'avere una dimora, sia presso la popolazione residente e "cittadina" che, appunto, in quella migrante, la quale quel percorso verso la cittadinanza lo sta iniziando.

L'accesso allo spazio – intendendo l'abitare come lo stare nella casa e nella società che la circonda con i servizi connessi (Dall'Aira, 2013) – è, in primis, diritto universale prima ancora che diritto sociale: se ne propone qui un'accezione che valorizza le sue diversità sociali politiche, economiche, culturali e non le omologa in virtù di un bisogno che è comune agli esseri umani. Questo elemento è ancor più significativo nella lettura della sua applicazione negli spazi urbani che per tipologia e opportunità insediative sono gli scenari *par excellence* dei processi fin qui descritti. In essi si misurano le dimensioni del riconoscimento dell'identità sociale del migrante – che sono anche esse socioeconomiche, culturali, politico-giuridiche – ancor prima che trovino la loro formalizzazione e ben oltre la rappresentazione che generalmente se ne fa nelle narrazioni collettive e negli studi sociali, essi stessi condotti a partire dalle aspettative della società di destinazione (Bronzini, 2014).

Osservare il ruolo delle migranti rispetto all'attestazione del diritto all'abitare consente, in effetti, di adottare un approccio deduttivo nel percorso di analisi. Questo percorso parte da un diritto sociale, quello abitativo, che, nel processo di integrazione dei migranti, è al contempo anche un diritto universale, a sua volta alla base dei diritti fondamentali della cittadinanza: lo status del migrante cambia se può attestare una residenza stabile. Inoltre, come mostrano le esperienze di tutti i migranti, questo processo di riconoscimento è significativo sia per i diritti associati alla cittadinanza giuridicamente definita dei "cittadini" che accanto a loro attestano il diritto alla casa, che per la cittadinanza "aspirata" che è quella cui i migranti ambiscono. In

generale, sono ben più copiosi gli studi sulle criticità del nesso fra diritto alle prestazioni sociali del welfare e cittadinanza (Spinelli, 2015) che, come già osservato, ne evidenziano più frequentemente le conseguenze per chi – i cittadini – gode di diritti formali e sostanziali: la cittadinanza viene, così, descritta non più come fattore di progresso, uguaglianza e inclusione, ma privilegio di status, quindi, fattore di esclusione e di discriminazione.

Eppure, ciò è quanto più vero per i migranti, rispetto ai quali le variabili che condizionano la capacità di fruire delle prestazioni di protezione sociale – come quella dell’accesso ad una dimora stabile – sembrano decisamente più penalizzanti: esistenza del diritto di accesso, consapevolezza di questo diritto ed effettivo suo esercizio.

Sono proprio queste variabili a fornire un primo elemento di connotazione dell’*agency* delle donne migranti così come verificato anche dalle interviste realizzate e riportate in questo saggio (ved. §par. 3). Generalmente, infatti, la determinazione ad avere tutela dei propri diritti con lo svolgersi contemporaneo di accesso, consapevolezza ed esercizio della protezione sociale è una conquista mai realizzata pienamente per i migranti, ma lo è diventato progressivamente con la femminilizzazione dei flussi migratori, sia nel senso della maggiore eterogeneità di bisogni attestati dalla popolazione migrante, sia delle modalità di “voice” in cui quella popolazione si esprime.

Rispetto ai bisogni che i migranti attestano, il grado di esigibilità associato ai diritti delle donne è tendenzialmente connotabile rispetto a quello degli uomini perché esse non solo sono un soggetto che richiede una specifica protezione sociale, ma arrivano nel paese di destinazione in età fertile, se non in condizione di maternità, con prole a seguito o da sole per ricongiungersi alle famiglie emigrate, quali vittime di tratta o con un progetto lavorativo su cui si basa il sostentamento loro e delle famiglie di origine. Insomma, si tratta di soggetti “fragili” dal punto di vista sociale, sebbene rivestano un ruolo culturale strategico per la funzione riproduttiva e produttiva nei propri nuclei familiari di origine e in quello costituito nel paese di destinazione (Colella Gianturco, Nocenzi, 2017).

A queste funzioni non va sottratta appunto quella culturale di cui si sostanzia la “voice” e, quindi, l’*agency* delle migranti. È crescente, infatti, nei flussi migranti femminilizzati la presenza di donne con un buon grado di istruzione per i sempre più frequenti piani di investimento per la formazione delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, ma anche la presenza del fenomeno del *brain drain* da paesi con minori possibilità di accesso al mercato del lavoro e che giungono nel nostro Paese in transito o per trovare opportunità presso comunità già esistenti. Il fattore della diffusione di strumenti digitali nelle reti globali facilita i migranti che, grazie al potenziale di accessibilità, consente loro di accedere anche alla circolazione delle informa-

zioni aiutandoli a confrontarsi con temi e questioni altrimenti difficili nella resa pratica, acquisendo skills per rispondere a domande legali, economiche, sociali e culturali. E le donne sembrano le più attive nei circuiti informativi globali. Si tratta, comunque, di strumenti che non possono che amplificare una naturale attitudine alla relazione e alla solidarietà che le donne presentano in tutte le forme cooperative nelle quali operano con altre donne, così come quella oggetto di questo studio, confermando l'ipotesi dell'applicazione del criterio dell'analogia all'interno degli stessi contesti sociali ma con azioni di diversi soggetti (Zanfrini, 2012).

Nei flussi migratori il peso delle donne non è quindi solo quantitativo – sono ormai maggioritarie le percentuali delle migranti sui connazionali per molti stati di partenza – ma anche qualitativo specie se si considerano le fasi di primo arrivo e di successiva stabilizzazione nei paesi di destinazione anche nell'ottica del mutamento sociale. Alla letteratura che registra gli esiti dell'esplorazione delle forme di azione delle migranti nel nostro Paese (Battistoni, Oursana, 2012) si deve il riscontro di un fenomeno in costante crescita: numerose sono le forme organizzate e collettive di azione, spesso riconducibili ad associazioni, che “hanno fatto da sostegno e punto di riferimento per le connazionali nel primo impatto con la realtà italiana, che sono state in grado di agevolare l'inserimento delle donne, quando non ci si trova più in una situazione di emergenza e si evidenziavano invece problemi di origine diverso, legati alla lunga durata del soggiorno: mentre è relativamente facile adattarsi per qualche mese a lavorare in una famiglia, a non avere uno spazio, del tempo proprio, questo può divenire sempre meno tollerabile con il passare degli anni” (*ibidem*, p. 28).

Se ci si sofferma sui primi passi per l'attestazione della propria identità sociale e, quindi, dell'ambita cittadinanza, fra i principali obiettivi di sostegno di queste forme cooperative delle migranti non vi può non essere il bisogno di avere una casa. Anche in questo caso si parte dal presupposto dell'ottenimento di una residenza stabile e “ufficiale” quale elemento essenziale dal punto di vista burocratico-amministrativo per il riconoscimento della identità di destinatarie di prestazioni sociali. Si tratta, in questo caso, di quel percorso deduttivo che da questo diritto sociale fa giungere fino al riconoscimento di un vero e proprio diritto umano transnazionale. La sua esigibilità è la stessa delle migranti e delle italiane che insieme cooperano per la realizzazione del diritto all'abitare in forme sempre più articolate di organizzazione di azioni comuni nelle quali un tratto condiviso sono i sentimenti di insofferenza delle costrizioni, il desiderio di libertà di scelta e la volontà di realizzazione personale.

Queste forme cooperative che si realizzano nel Paese di destinazione e nelle quali si leggono comuni finalità da raggiungere, determinazione nel-

le azioni e consapevolezza della propria identità costituiscono un secondo elemento di connotazione femminile. La *mutual adaptation*, in questo caso, funziona nel trasferire aspettative, modelli di azione e reazione fra le due comunità di donne che attestano i propri diritti: anche in questo caso gli studi si sono soprattutto concentrati sulla trasformazione delle identità sociali delle migranti rispetto a quella che avrebbero definito restando nel Paese di origine (Battistoni, Oursana, 2012, *op. cit.*). Il ruolo inedito nei percorsi biografici di quelle donne non è, però, il precipitato del modello di quello delle autoctone, quanto una nuova forma cooperativa nella quale confluiscono diversi modelli culturali ma aspettative analoghe, differenti costruzioni dell'obiettivo da raggiungere ma simili strategie per la sua realizzazione.

Nelle prime fasi di costruzione di spazi fisici e relazionali con bisogni e aspettative condivisi, le donne migranti realizzano proprie aree di interesse in associazioni miste, talvolta costituite con i connazionali uomini a partire dalla comunità culturale di origine, talaltra in associazioni dei Paesi di accoglienza che operano a favore dell'integrazione. Nelle successive fasi molte di queste "aree dedicate" si sono trasformate in associazioni autonome che hanno costituito un modello di riferimento per le forme cooperative create dalle migranti arrivate in flussi successivi. In particolare, le associazioni operano per aumentare la consapevolezza dei "nuovi" diritti di cui le migranti in quanto tali sono titolari – fra cui quelli residenziali e alloggiativi – oltre a definire un proprio ruolo strategico nelle relazioni con il Paese di origine che non sia solo economico e legato alle rimesse, quanto di trasmissione culturale.

Pertanto, l'incontro di istanze, le loro manifestazioni e realizzazioni produce un impatto sull'identità sociale e culturale delle migranti, su quella delle cittadine e dei cittadini in analogo status abitativo, ma anche sulle stesse politiche di welfare. A partire dalle richieste con le quali si deve misurare, il sistema di protezione sociale oggi, per la prima volta, ammette che le narrazioni sull'omogeneità culturale nazionale che si utilizzavano per contrastare la diversità culturale dei migranti sono smentite dalla storia che propone elementi di forte eterogeneità rispetto all'identità giuridica e sociale (*pluralise notion of national identity*). Rispetto alle soluzioni alloggiative che le donne migranti richiedono e collaborano a realizzare, vi si denota una forte componente innovativa se messa a confronto con modelli ormai tradizionali di pianificazione degli spazi insediativi: questi ultimi, in prevalenza urbani, si rappresentano "abitati" da un cittadino maschio, adulto e pluritenente, quando cittadini formali e non popolano una società sempre più diversificata e orientata ad un'inclusione sostenibile. Esse sono sempre più plurali sia dal punto di vista demografico che delle funzioni sociali e, in tal senso, il ruolo delle donne, in particolare di quelle migranti rispetto al loro apporto

innovativo, conferma l'ipotesi di questo lavoro.

I flussi migratori nelle varie fasi della loro stabilizzazione hanno prodotto cambiamenti sociali di rilievo rispetto agli stili di vita della città, alle forme dell'abitare e delle relazioni pubbliche, così come alla gestione degli spazi immobiliari e dei territori vissuti: lo spazio abitativo rappresenta per l'osservatore sociale anche e soprattutto uno spazio partecipativo. In esso gli attori sociali si presentano all'interno di reti di relazioni ancora da esplorare, superando gli stereotipi invalsi, proprio mentre operano processi di attestazione della cittadinanza che in un futuro non lontano contribuiranno alla sua ridefinizione e a quella dell'apporto di uomini e donne migranti.

### **3. Verso un riconoscimento della soggettività femminile migrante: voci di donne a confronto**

Come si è andato sin ora illustrando, i movimenti per il diritto all'abitare costituiscono un tentativo di colmare quei vuoti istituzionali che si producono in un contesto particolarmente complesso come quello attuale, caratterizzato da una crisi economico-finanziaria che perdura oramai da oltre un decennio.

Nella nostra indagine<sup>4</sup> si evidenzia come le donne migranti stiano assumendo un ruolo sempre più significativo tanto all'interno delle comunità straniere quanto nella società di accoglienza, in qualità di soggetti che recla-

---

4. Chiariamo qui che tra le associazioni prese in esame dalla ricerca è possibile individuare interessi comuni e attività portate avanti con strategie similari da: Action Diritti in movimento – uno dei movimenti per la casa più importanti in Italia – da Blocchi Precari Metropolitani, Lucha y Siesta, ESC e Astra. In particolare, Action nasce nel 2002 a seguito dell'esperienza dell'associazione D.A.C. (Diritto Alla Casa) fondata nel 1998 da un gruppo di attivisti romani provenienti dai centri sociali Forte Prenestino, Trentadue, La Strada, Corto Circuito e dalle Tute Bianche. È in tali contesti che sono state individuate e intervistate 30 donne immigrate tra i 25 e i 50 anni, provenienti da: Argentina, Bolivia, Colombia, Egitto, Ecuador, Libia, Marocco, Nigeria, Perù, Romania, Ucraina. Sono state realizzate interviste focalizzate, volte a individuare, oltre ai singoli percorsi migratori, gli elementi caratterizzanti la loro esperienza rispetto al disagio abitativo a Roma e alle connesse attività da loro svolte nei movimenti per il diritto alla casa. L'obiettivo primario è stato quindi quello di comprendere il punto di vista delle testimoni: le opinioni, le percezioni, le interpretazioni, i sentimenti e le ragioni delle loro azioni. Tutte le interviste sono state trascritte riadattando solo parzialmente il linguaggio, cioè eliminando le ripetizioni e i materiali empirici sono stati riordinati e analizzati grazie all'analisi tematica: le trascrizioni sono state, cioè, scomposte (indicizzazione) rispetto a questo o quel tema di riferimento, con l'obiettivo di confrontare il contenuto dei vari stralci. I temi sono emersi in parte in sede di inquadramento teorico e in parte nella fase empirica. Conseguentemente, gli stralci sono stati accorpati e ri-costruiti, cioè trasversalizzati, con la finalità di «illustrare» il discorso teorico del ricercatore e di sostenerlo dal punto di vista della prassi (cfr. Gianturco, 2005, pp. 125-130); mettendo «...in relazione significativa alcune porzioni di testo, di lunghezza variabile» (Pozzato, 2001, p. 131). Gli stralci riportati nel testo sono riferibili alle donne intervistate, ma sono stati attribuiti loro nomi fittizi, al fine di mantenere l'anonimato garantito loro in fase di accettazione del rilascio della testimonianza.

mano la tutela di diritti fondamentali come il diritto alla casa. L'analisi delle pratiche politiche e associative delle donne migranti mostra come queste, in alcuni casi, consistano nella possibilità da parte delle donne di agire e realizzarsi come soggetti riflessivi a partire dalla propria visione del mondo e dalle proprie convinzioni etiche. Questo si rende evidente nella possibilità di realizzare la libertà femminile nella pluralità e nella differenza di significati che essa assume a seconda delle generazioni, delle culture di provenienza, delle condizioni socioculturali e delle esperienze di vita.

In molti casi, ovviamente, la partecipazione alle manifestazioni pubbliche e alle occupazioni è più che altro orientata allo scopo di ottenere un'abitazione, ma dall'analisi dei materiali empirici emergono anche altre ragioni: la partecipazione ad associazioni o a organizzazioni politiche ha un effetto anche sul piano identitario e di *empowerment* nella valorizzazione delle capacità di *leadership* delle donne. Esse sembrano svolgere un doppio ruolo: da una parte affermando l'appartenenza alla propria comunità d'origine, dall'altra interagendo con la società ospitante e spesso svolgendo attività diverse da quelle tipiche della cura familiare o dell'attività lavorativa extra domestica (Marucci, Montedoro, 2009). Un ruolo, quindi, di "mediatrici culturali" per eccellenza: capaci di porsi come "nodi" fra le culture di provenienza e quelle dei luoghi di arrivo (Grasso, 1997) e non solo. Di seguito due testimonianze di donne che sembrano ricoprire questo ruolo di *bridge*:

«noi stiamo sempre tra di noi: donne e bambini che vengono dalla stessa nazione; a volte anche i maschi, ma di più donne perché non lavoriamo tutte. (...) (Action) organizza riunioni e io aiuto e dico a tutte (le donne di stessa nazionalità) di venire e di partecipare alle assemblee, cioè aiuto a spargere la voce e a organizzare le riunioni» (Maria, testo tra parentesi nostro); «spesso io chiamo le mie amiche per parlare dei problemi che abbiamo, i problemi sono tanti: la gestione dell'occupazione è difficile ma io cerco di aiutare e di fare andare tutti d'accordo; (...) a volte litighiamo con altri gruppi di altri paesi ma poi cerchiamo di tornare amici, perché vogliamo una casa» (Isabel).

Come si legge, esse assumono un ruolo di supporto al coordinamento dei movimenti ai quali afferiscono, ma ciò è più evidente – a fronte delle testimonianze raccolte – per le donne che sono presenti sul territorio nazionale da un più lungo periodo e che hanno una maggiore disponibilità in termini di tempo. Ci sono ovviamente immigrate che, pur partecipando alle iniziative organizzate degli attivisti, assumono un ruolo più gregario, contribuendo anche unicamente presenziando alle manifestazioni per il diritto alla casa. Si tratta comunque di una partecipazione importante poiché più facilmente rilevabile sul piano pubblico, tanto da essere uno degli elementi imprescindibili per essere considerate parte del movimento dagli altri membri. Tale attività richiede una dedizione particolare che a volte mal si concia-

lia con gli impegni delle donne che lavorano o che cercano un'occupazione impiegando gran parte del loro tempo in tal senso.

A titolo esemplificativo una delle intervistate ci spiega che: «ero da sola e se sei sola e salti le manifestazioni è un problema. Le famiglie possono mandare un uomo e la donna resta a casa con i figli (...) era un vero casino: se tu vai a lavoro e esci sempre alle sei di mattina (non è possibile) fare un picchetto per lo sfratto (testo fra parentesi nostro)» (Zaira). La compresenza di varie attività lavorative e differenti disponibilità di tempo tra le donne che lavorano rappresenta, quindi, un elemento che contribuisce a rendere difficoltosa l'organizzazione collettiva delle attività tanto da incidere sulla stessa "visibilità pubblica" delle donne. Per le donne che possono prendere parte alle azioni del movimento, però, la partecipazione può diventare una strategia emancipativa che permette loro di affermare la propria *agency* e di mettere in atto legami di solidarietà e di supporto anche all'interno della propria comunità. «[...] noi ci aiutiamo sempre, siamo un bel gruppo e ci conosciamo già da un po'. Facciamo assemblee quasi tutti i giorni per i problemi delle occupazioni; manifestazioni. . . picchetti antisfratto» (Mihaela).

In linea generale, la partecipazione dei migranti alle attività di rivendicazione dei movimenti sociali per il diritto alla casa dipende fortemente dal loro status: i migranti "temporanei" o irregolari sono generalmente meno coinvolti in attività civiche, sociali e culturali, in corrispondenza con i propri progetti migratori orientati sul breve termine, che li rendono poco interessati a impiegare le proprie risorse di tempo in altre attività (Pajnik, Bajt, 2013). Infatti, una delle intervistate racconta: «qui siamo tutte persone che stanno in Italia da un po'... un anno, due anni... anche molto di più. Vengono a chiedere aiuto le persone che non hanno una casa e che vogliono rimanere qua» (Ana).

Il ruolo di mediazione delle donne con le istituzioni locali, in primo luogo, può essere individuato in azioni di resistenza di cui sono esse stesse protagoniste in forme che non assumono soltanto la natura di conflitti reali, di lotte vere e proprie, ma possono spesso avere anche una dimensione simbolica che agisce sia all'interno del proprio gruppo sociale di riferimento, di quello del movimento in cui la loro azione si inserisce e anche all'esterno di questi gruppi, presso l'opinione pubblica del paese di destinazione. In particolare, possono essere rinvenuti alcuni tratti che identificano il ruolo esercitato dalle migranti nella loro azione sociale nel Paese di destinazione, avendo cura di leggerli come modello di analisi che tende a rendere esportabili questi stessi elementi anche in ambiti diversi da quello maturato nella specifica azione per il diritto alla casa.

Rispetto alla funzione inclusiva delle associazioni, una delle tipologie più inedite, oltre quelle fin qui descritte e ben note nella cronaca sul tema, è

data dai processi di integrazione che la rete associativa favorisce in contesti urbani in cui si gioca il confronto fra *push* e *pull factors* insediativi reciproci di residenti e immigrati – un’area urbana con bassi costi abitativi o aree dismesse e occupate è un *pull factor* per gli immigrati e un *push factor* per i residenti (Alietti, Agustoni, 2013). Gli spazi urbani che si caratterizzano per questo confronto sono definiti da

«processi di marginalizzazione di zone di esclusivo insediamento immigrato, alla giustapposizione, all’interno di una determinata zona, di edifici o strade abitate prevalentemente o esclusivamente da italiani ed edifici o strade abitate prevalentemente o esclusivamente da stranieri; la creazione di zone di concentrazione di diverse forme di marginalità e disagio (stranieri, anziani poveri, abusivi, soggetti agli arresti domiciliari)» (*ibidem*, p. 77).

Il panorama di esperienze che si trae dai percorsi biografici delle intervistate offre tratti esemplificativi delle relazioni che si instaurano fra migranti, istituzioni e associazioni. Nello specifico, si incrociano casi di collaborazione funzionale con associazioni italiane (nazionali e locali) per il recupero e il riadattamento di spazi abbandonati con azioni non convenzionali di occupazione.

*L’agency* delle donne in azioni “non convenzionali” e, in secondo luogo, il processo di integrazione dei cittadini stranieri si inserisce nella serie di iniziative messe in atto da movimenti più o meno strutturati contro il disagio abitativo che – pur realizzandosi attraverso azioni cosiddette non convenzionali e che mirano a rivendicare presso le istituzioni un diritto disatteso anche ricorrendo all’uso della forza – presenta caratteri innovativi. Sit-in, occupazione di spazi abitabili, forme di boicottaggio, proteste accompagnano la rivendicazione di coloro che chiedono e cercano una sistemazione abitativa quale diritto inalienabile. Ad essi, le donne migranti hanno aggiunto, narrando le loro esperienze, elementi quali la spinta relazionale nei movimenti e con il territorio, il ruolo nella co-gestione dell’emergenza e della post-emergenza (ad es. la ricostruzione di luoghi spaziali e simbolici di tipo domestico nelle nuove sistemazioni alloggiative, seppur temporanee). Ma anche la gestione della vita quotidiana, la manutenzione di uno spazio abitativo considerato proprio consente di sentirsi a casa nonostante le molteplici difficoltà; Meriem, ad esempio, che è arrivata dalla Libia ci spiega come anche le pulizie costituiscano un momento di aggregazione delle donne nello spazio comune e nella vita: «...questa casa deve essere sempre pulita e quindi ci organizziamo per farlo. Io un giorno faccio così, l’altro, facciamo le pulizie, i gruppi, e così ti senti a casa tua, devi tenere pulito, non è un albergo, dove dormi e poi vai via... mi piace, come ci si organizza».

C’è chi invece pone l’accento sulla dignità che si acquisisce nell’aver uno spazio in cui poter vivere. Si parla di “lato positivo” come Magdalina,

in occupazione con i BPM, argomenta: «arrivo a “casa mia”, invece di stare in una tenda, ho il muro e il bagno vicino, questo diciamo... piccole cose che sono utili, da portare a una vita decente, minimamente decente».

Sul piano generale, va comunque rilevato che a fronte di limitate “aperture” istituzionali, sembra prevalere una prospettiva di conflittualità latenti che emergono temporalmente e spazialmente circoscritte e che potrebbero acquisire in futuro una natura permanente, specie in assenza di significativi mutamenti nelle politiche e nelle prassi amministrative riguardanti, in particolare, il diritto alla casa, come quello ad altri spazi (per la preghiera) e non solo. La miglior strategia per poter cogliere queste dinamiche fluide e in parte carsiche, appare quindi quella di “ascoltare” le voci dei protagonisti. Adottare il punto di vista delle donne attraverso i loro racconti è forse l’unico modo di poter leggere in profondità il fenomeno valorizzando non solo dal punto di vista tematico, ma anche metodologico il “paradigma della differenza”. Infatti, le donne immigrate in emergenza abitativa ci hanno permesso di comprendere come l’impoverimento abitativo crescente necessiti di politiche di intervento pubblico e di una netta inversione di tendenza nell’utilizzo delle risorse rispetto a quanto è stato fatto dall’inizio del processo migratorio in Italia, che ha più o meno coinciso con l’abbandono delle politiche sociali sulla casa sino ad oggi. Non c’è altra strada per rendere davvero efficaci, su questo piano il contrasto alle disuguaglianze abitative.

### Bibliografia

- Abbatecola, E., Ambrosini, M. (2004). *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*. Milano: Iard-Franco Angeli.
- Alietti, A., Agustoni, A., (a cura di). (2013). *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, in Italia e in Lombardia*. Milano: Quaderni ISMU 2.
- Ambrosini, M. (1999). *Utili invasori. L’inserimento degli immigrati stranieri nel mercato del lavoro italiano*. Milano: Franco Angeli-Ismu, Milano, 1999.
- Ambrosini, M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, M., Sciolla, L. (2015). *Sociologia*. Milano: Mondadori Università.
- Anthias, F. (1992). *Ethnicity, Class, Gender and Migration*. Aldershot: Avebury.
- Anthias, F., Lazaridis G. (2000). *Gender and Migration in Southern Europe: women on the move*. Oxford: Berg.
- Anthias, F., Kontos M., Morokvasic M. (2013). *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*. London: Springer.
- Baldini, M. (2010). *La casa degli italiani*. Bologna: il Mulino.
- Bartolini, S. (2011), *Genere e pianificazione. La prospettiva di genere nelle politiche urbane in Europa, il caso della città di Vienna*. Paper for the

- Espanet Conference *Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa*, Milano, 29 settembre - 1 ottobre 2011.
- Battistoni, L., Oursana, S. (2012). *1° Rapporto sull'associazionismo delle donne immigrate in Italia*. Venezia: Fondazione Nilde Iotti.
- Boudon, R. (1992). *Traité de sociologie*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Bronzini, M. (2014). *Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia*. Roma: Carocci.
- Cittalia. (a cura di G. Dalla Zuanna) (2013). *La popolazione in forte disagio abitativo in Italia. La condizione dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei Rom*. Padova: Cittalia, ANCI, Comune di Padova.
- Colella, F., Gianturco, G., Nocenzi, M. (2017). Immigrant Women and Housing Issues: a Symbolic Magnifying Glass for Social and Cultural Changes in Italian Civil Movements. *International Review of Sociology-Revue Internationale de Sociologie*, vol. 27, Issue n.1, pp. 37-60.
- Dell'Aira, P. V. (2013). *Abitare insieme individualmente. Le nuove forme della residenza collettiva fra 'urban villa' e aggregazione multipla*. Roma: Officina Edizioni.
- Denèfle, S. (2008). *Utopies féministes et expérimentations urbaines*. Rennes: Press Universitaires de Rennes.
- Friedmann, J. (1999). Claiming Rights: Citizenship and the Space of Democracy. *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, vol. 2, pp. 287-303.
- Gianturco, G. (2004). L'immigrazione femminile in Italia. Dall'emergenza al radicamento. *La Critica sociologica*, vol. 150, pp. 111-118.
- Gianturco, G. (2005). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini.
- Grasso, M. (1997). *Donne senza confini*. Torino: L'Harmattan.
- IDOS. (2011-2015). *Dossier statistico immigrazione*. [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it).
- Lo Piccolo, F. (a cura di) (2013). *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*. Firenze: Altralinea Edizioni.
- Macioti, M. I. (2000). *La solitudine e il coraggio. Le donne marocchine nella migrazione*. Milano: Guerini.
- Macioti, M. I., Pugliese, E. (1991). *Gli immigrati in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Macioti, M. I., Pugliese, E. (2003). *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Martinelli, M. (2003a). Il lavoro degli immigrati a Milano. *Sociologia del lavoro*. Vol. 89, pp. 56-69.
- Martinelli, M. (2003b). Il ruolo delle donne nelle trasformazioni del lavoro, delle migrazioni e dei modelli culturali: Le donne nelle migrazioni internazionali: immagini e realtà di una risorsa nascosta dei regimi di welfare. *Studi di sociologia*, vol. 41(2), pp. 149-172.

- Marucci, M., Montedoro, C. (2009). *Analisi degli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate*. ISFOL: <http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/111>
- Pajnik, M., Bajt V., "Civic participation of Migrant Women: Employing Strategies of Actives Citizenship". In Anthias, F., Kontos, M., Morokvasic, M. (2013). *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*. London: Springer.
- Penninx, R. (2015). "European cities in search of knowledge for their integration policies". In Scholten, P. et al. (eds.). *Research-policy dialogues on migrant integration in Europe. IMISCOE research*. Dordrecht: Springer.
- Pozzato, M. P. (2001). *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*. Roma: Carocci.
- Tarrow, S. (2004). "Transnational movements and global activism". In Della Porta, D. (a cura di). *Scale shift in transnational contention*. Lanham: Rowan and Littlefield.
- Santerini, E. (2017). Donne immigrate e nuova cittadinanza democratica, *Pedagogia Oggi*. Vol.15, pp. 25-37.
- Spinelli, E. (2015). Welfare e immigrazione: un rapporto complesso. *La Rivista delle politiche sociali*, Vol. 2-3. pp. 113-125.
- Touraine, A. (1984). *Le retour de l'acteur*. Paris: Librairie Arthème Fayard.
- Touraine, A. (2000). *Il mondo è delle donne*. Milano: Il Saggiatore.
- Zanfrini, L. (2007). *Sociologia delle migrazioni*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Zanfrini, L. (2007). *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Zanfrini L. (2012). Convivere con il 'differente'. Il modello italiano alla prova dell'immigrazione. *International Review of the Human mobility*. Vol. 38, pp. 101-123.